



NOTIZIARIO

DELL'ASSOCIAZIONE

CULTURALE

ANTHROPOS

All'interno: Nel Tempio di Fermo.	Pag. 4
Il demiurgo gnostico	Pag. 10
Solstizio, Grande Assemblea e Supremo Consiglio	Pag. 13
La Massoneria pinerolese	Pag. 14
Perché massoni e non solo muratori	Pag. 18



Anno III TRADIZIONE Numero XIV

Dicembre 2016

# CUSTODI



Il concetto di tradizione condivide la propria etimologia e la propria area semantica con quelli di traduzione e di tradimento.

L'etimologia ci consegna il significato di trasdare, ossia di trasferire oltre, di trasmettere, di consegnare.

La tradizione, pertanto, non è un sistema ideologico, ma è un'azione: l'azione del trasmettere, del trasferire, del consegnare.

Tale azione ci pone due questioni.

Prima questione: chi trasmette, trasferisce, consegna, mentre agisce è custode dei beni che trasmette, trasferisce, consegna ed è responsabile della loro integrità.

Seconda questione: cosa si trasmette, si trasferisce, si consegna?

Si consegna un'eredità, che ha un'origine, una storia, un'attualità.

Essendo custodi di un'eredità e volendo essere tradizionali, è necessario trasmettere, trasferire, consegnare l'eredità, nella sua originalità corredata dalla sua storia e incardinata nella sua at-

tualità.

Consegnare l'origine corredata dalla storia è operazione essenziale, in quanto consente ai destinatari della consegna di ricercare liberamente, di interpretare e di attualizzare, senza filtri e sovrapposizioni. Ogni generazione di custodi ha il diritto di poter risalire alla fonte originaria.

Incardinare nell'attualità l'eredità è tradurre e, nel contempo,

Segue da pagina 1

estrapolare il loglio dal grano, ossia restaurare l'eredità nella sua originalità, distinguendo i tratti originali dalle sovrapposizioni, dai possibili corrompimenti, fortuiti o voluti. L'eredità va denudata e riportata alla sua essenzialità.

La tradizione si volge al suo significato di tradimento quando l'eredità viene consegnata a chi non ne è il destinatario.

Il tradimento non attiene alla trasmissione, al trasferimento e alla consegna di nozioni, di corrette liturgie, di schemi rituali.

Il tradimento è consumato all'origine dell'iniziazione di un profano, quando si consegna a chi non ne ha le qualità e l'effettiva disposizione un'eredità che non sarà in grado di fare propria. Il vero traditore è il presentatore di un profano e suoi degni compari sono i tegolatori. Sono questi i compagni che hanno ucciso Hiram.



“L'esoterismo non va inteso come un rebus o una scrittura segreta – scrive opportunamente R.A.Schwaller De Lubicz – ma come lo «spirito della lettera», cioè ciò che non può essere trasmesso chiaramente, non che ci sia la volontà di nascondere, ma a causa dell'incapacità dell'intelligenza «cerebrale» a comprenderlo”.



La questione del segreto massonico, causa di equivoci e incomprensioni, è frutto della volontà di potenza, della tracotanza di finti iniziati, sedicenti maestri, che per assumere un ruolo contrabbandano nozioni accessibili a tutti, purché ne abbiano voglia, come segreti da svelare e dei quali sono i detentori.

Il segreto è nell'esperienza che ogni iniziato fa durante il suo cammino e che è progressiva acquisizione dell'armonia tra dimensione materiale ed emotiva, dimensione animica e energetica e dimensione spirituale e divina.

Il segreto può essere nel lavoro comune di un'Officina, quando si coagula in un egregore, ossia in una forma pensiero, o in un campo di forma energetico o in un campo emozionale comune o, ancora, in una “follia” con-

Segue a pagina 3



Segue da pagina 2

divisa, che, nel Fedro di Platone, si presenta come terreno stesso della conoscenza.

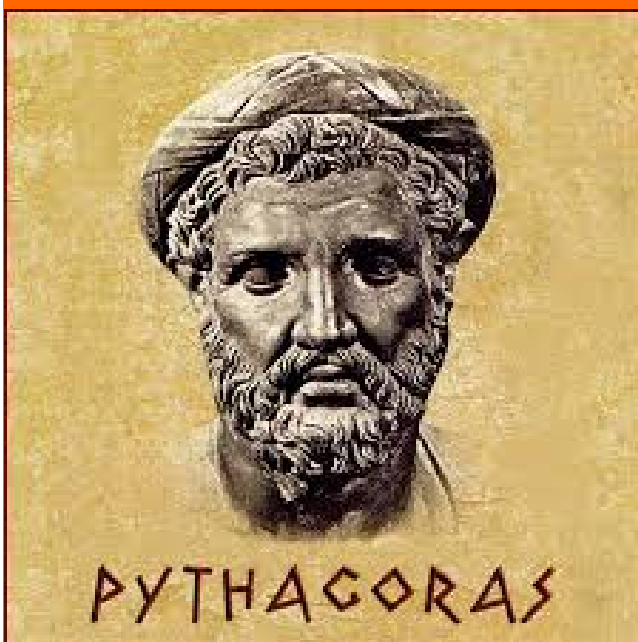
Questi segreti sono esperienze intimamente vissute e, in quanto intimamente vissute, intrasmissibili e, conseguentemente, anche il giurare sul mantenere il se-

greto sui lavori non ha nulla di esteriore, ma ha, più coerentemente, il significato del sigillare un'esperienza, per conservarla e custodirla.

Le Tavole, per quanto architettoniche, sono sostegni. Tabula (greco teinô – stendo) è il sostegno sul quale si stende il proprio parlato; è uno strumento per comunicare nozioni più o meno elevate.

La Tavola non sostituisce l'esperienza.

Pessimi maestri sono coloro i quali, anziché porgere una mano a chi inesplica nel salire la faticosa via dell'iniziato, si pongono come tracotanti "sapienti" e possessori di "segreti".



Anche la Tradizione, in quanto eredità, è un supporto e uno strumento ed è questo il motivo per il quale va consegnata integra della sua origine e della sua storia, affinché possa essere attualizzata, vissuta, vivificata dall'esperienza.

Il Gran Maestro  
Fr.: Silvano Danesi



# Nel Tempio di Fermo

TAVOLA ARCHITETTONICA PER LA CONSACRAZIONE DEL TEMPIO DELLA R.L.: HIRAM ALL'ORIENTE DI FERMO

Carissime Sorelle e carissimi Fratelli, scrive Elémire Zolla, nel suo "Aure": "In greco e in latino si parla del fascino come fosse una brezza, un'aura spirante dalle persone o dai luoghi". 1

L'aura di un luogo è la sua essenza che traspare, ci avvolge, ci commuove e mette in moto archetipi che l'inconscio riconosce.

Oggi inauguriamo e consacriamo un Tempio massonico che è immerso

nell'aura di Fermo, la cui massima espressione è nel Duomo del Girifalco, i cui due stipiti del portale, sono "supremi esempi di draghi vomitanti i tralci della vita", i quali terminano - scrive Elémire Zolla - l'uno nella figura di san Pietro, la Chiesa esteriore e visibile, e l'altro in quella di san Giovanni che proclama il Ver-

bo, simbolo della Chiesa interiore e invisibile. Nella cosmogonia l'invisibile precede il visibile, nella conoscenza religiosa il processo si rovescia". 2 L'antica basilica, ampliata al tempo del vescovo Lupo (826-844), venne distrutta nel 1176 da Cristiano di Magonza, per ordine del Barbarossa.



Cinquant'anni più tardi, la cattedrale venne ricostruita da Giorgio da Como, come indica una lapide posta sulla facciata, recante la data 1227, con l'impiego di maestranza comacine e con il calcare d'Istria. Dell'elegante struttura gotica rimangono oggi soltanto il prospetto e la torre campanaria. Della basilica paleocristiana risa-

lente al VI secolo, rimangono in vista due pavoni araldicamente disposti ai lati di un kantharos sormontato dal khrismon.

Il pavone è simbolicamente il volto di Hera e ne rappresenta l'epifania. Gli ocelli della ruota e i suoi colori rappresentano la totalità dei colori dell'iride e la molteplicità della

manifestazione. L'omonima costellazione fu voluta da Hera in memoria di Argo, il guardiano dai cento occhi.

Heracles, "Gloria di Hera" (*Ἥρα, H e r a e κλέος glória*) è un

archetipo che ci accompagna, nel Tempio, nel nostro viaggio iniziatico.

Archetipi e simboli delle aure del luogo risuonano nel Tempio e ci richiamano al dovere che abbiamo assunto nei confronti della Patria, che non è la nazione, ma il luogo dei padri, che evoca in noi la pitriyana, la via dei padri,

Segue da pagina 4 che è la via dell'anima, che si aggiunge alla devayana, la via dei deva, ossia dello spirito. Solo se riconosciamo lo spirito e l'anima possiamo percorrere consapevolmente la terza via, quella dell'Umanità, che è la via dell'operatività nel mondo.

Ed ecco che sollecitati dai simboli e dagli archetipi, giungiamo all'intima comprensione del rituale di consacrazione del Tempio, nel quale è scritto: "Noi veniamo a compiere l'opera e a consacrarlo al G.:A.:D.:U.:., alla Virtù e alla Verità. Noi portiamo il Fuoco sacro che d'ora innanzi dovrà rimanervi acceso perennemente".

Il Fuoco sacro è il Fuoco spirituale, il Fuoco pentecostale della simbologia cristiana, il Fuoco primordiale eracliteo (Fuoco semprevivente); è il Fuoco supremo elemento, del quale ogni individualità umana forma una scintilla, e che era identificato in Dioniso; è il soma che è Agni (Rig Veda).

Agni è colui che "conosce il filo", la via che conduce all'origine. Ecco perché l'agnihotra è la quintessenza del sacrificio, del sacrum facere; è il sacrificio del Fuoco, che ricom-

pone la dispersione e la riporta a unità; è la Sapienza che ricongiunge e riporta, attraverso l'Ordinatore Cosmico, il Logos, il G.A.D.U, all'origine, al "Fuoco semprevivente", all'Archè.

Agni è il mediatore, l'eterno fanciullo, il primogenito, il soccorritore, l'epifania divina: spirito, uomo e materia; simbolo vivente del trimundio; trinità, triangolo, trigonos; Fuoco sacrificale, che trasforma tutti i doni materiali e umani in realtà spirituali e divine, così che possano raggiungere la loro destinazione infinita.

Il Fuoco è il protagonista del mito di Prometeo.

Prometeo, il più intelligente di tutti i Titani, aveva assistito alla nascita di Minerva, dea della Sapienza e la dea stessa gli aveva insegnato l'architettura, l'astronomia, la matematica, la medicina, l'arte di lavorare i metalli, l'arte della navigazione. Prometeo, che amava il genere umano, aveva a sua volta generosamente insegnato tutte queste arti ai mortali, ma aveva visto che gli uomini non conoscevano ancora il Fuoco.

Ma il Fuoco apparteneva agli Dei. Prometeo pensò di rubarlo e lo donò agli uomini, annunciando che recava loro il dono più grande. Vulcano, obbedendo agli

ordini impartiti da Giove, incatenò Prometeo su un'alta rupe, dove avrebbe sofferto la fame, la sete e il freddo. Ogni giorno, infatti, una grande aquila gli divorava il fegato che ricresceva durante la notte.

Un giorno Ercole vide l'aquila straziare Prometeo incatenato e col permesso di Giove, suo padre, abbatté il rapace e spezzò le catene. Giove dall'Olimpo annunciò a Prometeo che lo rendeva libero. A quel punto Prometeo gli espresse il desiderio di restare per sempre su quel monte, così, guardandolo, gli uomini si sarebbero rammentati che era stato lui a dar loro il Fuoco. Prometeo fu trasformato, subito, in una grande e maestosa roccia.

Se sostituiamo Spirito a Fuoco, il mito ci riporta alla devayana, alla via dei deva e ci ricorda che è un semidio, ossia un umano spirituale, che uccide il rapace e salva Prometeo e con Prometeo l'Umanità.

Fuoco in greco antico è *pýr*, da cui *Pyramidion* e *piramide*. La *piramide* è, dunque, *pyramis* (*πυραμίδς*) che significa letteralmen-



Segue da pagina 5 te "della forma del Fuoco". Il termine greco a sua volta proviene dal termine egizio *per-em-us*, dal significato di: ciò che va su, ciò che sale, così come il Libro dei morti è in effetti per-em-Ra, ossia ciò che sale alla luce.

Il rituale prevede che il Maestro Venerabile si volga verso il Delta e la Stella che brillano di vivissima luce.

Il Delta non è un triangolo equiangolo, ma rappresenta il pyramidion, ossia la cuspide della piramide: la parte in oricalco, che illuminata dalla luce del sole si accende come una fiamma sopra il tronco piramidale che lo sostiene e che, rivestito di bianco calcare, rifulge di bianchezza.

Il Pyramidion è il Ben Ben, la sacra collina primigenia che emerge dall'oceano primordiale del Nun e sulla quale

Atum creò se stesso e la prima coppia divina. Ben significa generare e, pertanto, la sacra pietra Ben Ben è la generazione radiante, collegata alla Fenice, il mitico e favoloso uccello chiamato Benu, anch'esso venerato a Eliopoli, ove si diceva visse sul Benben.

"Altre versioni della prima

alba raccontano di un airone, conosciuto presso gli Egizi come l'Uccello Benu, che si librava sulle acque del Nun fino a che si fermò su una roccia. Non appena lo fece, aprì il suo becco e un grido echeggiò sull'impronunciabile silenzio del Nun. Il mondo fu riempito con "ciò che esso non aveva

Ben Ben, che diventò il feticcio sacro più importante di Eliopoli e che era sormontato da una pietra piramidale, il pyramidion...". 3

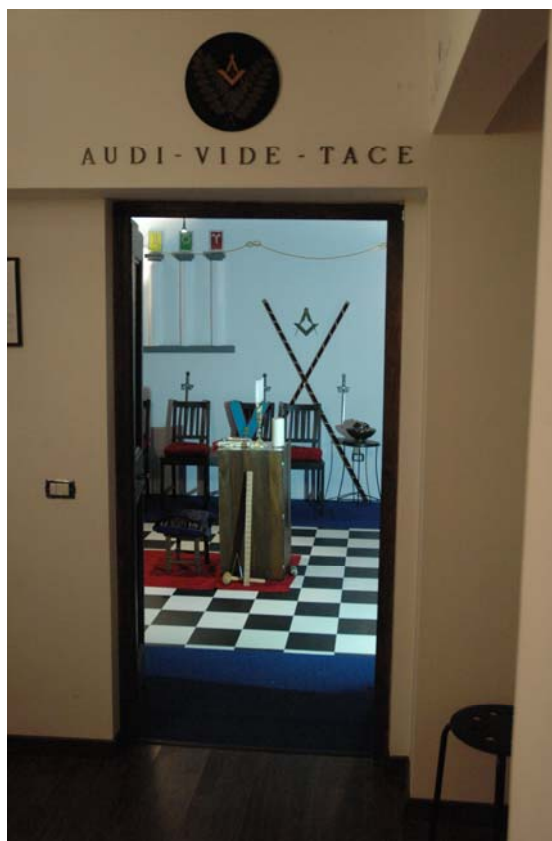
Generazione e ancora generazione, nella luce che è lo spirito. Una pietra radiante di luce è l'emersione della generazione e su di essa ha sede la Fenice, simbolo della continua rinascita nella luce.

Nel Pyramidion sono incisi il disco alato di Horus, l'occhio di Horus e quello di Ra, il simbolo delle Enneadi di Eliopoli, il simbolo di Ra.

Dell'antichità del culto di Horus sono testimoni le iscrizioni del tempio di Edfu, dove si narra che all'inizio regnava il caos e le acque del Nun ricoprivano la terra. In seguito due divinità, il Grande e il Lontano (attributi di Ho-

rus), apparvero su una piccola isola che era emersa dalle acque primordiali. "Dai relitti galleggianti che si incagliavano sulle sue sponde, una delle divinità raccolse un bastone, lo spezzò in due e ne conficcò una metà

conosciuto": il grido dell'Uccello Benu "stabili ciò che deve e non deve essere". Così, l'Uccello Benu, in quanto uno degli aspetti di Atum, il dio auto-creatosi, portò luce e vita al mondo. La roccia su cui l'Uccello Benu si posò era venerata a Iunu nella orma delle pietra



Segue da pagina 6

nel terreno, vicino al ciglio dell'acqua. Non appena lo fece, un falcone emerse dall'oscurità circostante e si posò sul bastone. Immediatamente spuntò la luce su tutto il Caos e il falcone trasformò l'isola in luogo santo". 4

Il falcone è il simbolo di Horus, che in questo caso è dio delle origini.

Anche in questo caso abbiamo due soli, due luci: quella terrena, che associa sincreticamente Horus a Ra e quella celeste: una luce portata dal falcone che si posa sul bastone, ossia sull'asse del mondo.

Horus è detto anche "il viso". In quel viso una grande importanza hanno gli occhi. L'Occhio di Horus (Aldebaran), l'Udjat come è ormai noto da studi condotti da valenti studiosi, è la rappresentazione grafica di proporzioni numeriche rappresentabili anche come frazioni (1/64, 1/32, 1/16, 1/8, 1/4, 1/2, 1/1) che indicano, nel loro insieme l'unità in termini di 64/64

Il Delta con il Tetragramma è una traduzione giudaica del significato originario, così come l'occhio umano ne è la cristianiz-

zazione, adottata dagli Illuminati di Baviera dalle ascendenze gesuitiche.

La Pyramide, Per-em-us, ossia la base calcarea, terrena, sulla quale si erge il Fuoco dello spirito, è, nel suo insieme prodotto e custode dei numeri sacri della manifestazione: il  $\Phi$ , ossia il numero aureo e il  $\Pi$ , ossia il 3,14 ed è il simbolo vivente della molteplicità, che si manifesta nella sua base quadrata, e dell'unità, che è rappresentata dal vertice del Pyramidion, un punto ideale infinitamente piccolo e di Fuoco, ossia il Fuoco semprevivente.

La Pyramide è collegata alla stella Sirio, Sothis (in egizio Spdt, detta la puntata), la "Nutrice", il "Pane celeste", la "Digitaria", "Sede della Conoscenza", associata a Iside ('st in egiziano antico), a sua volta associata alla simbologia della stella a cinque punte (il pentalfa, contenente il numero aureo).

Il Delta e la Stella Fiammeggiante ci riportano a simboli e ad archetipi antichi.

Iside, confusa con Venere (Stella mattutina e Stella vespertina), è la Madre di tutte le cose.

Nell'Asino d'oro di Apuleio si trova un inno a Iside che dà l'idea di come fosse

concepita la dea. E' la stessa Iside che parla e si definisce: "Io, madre di tutte le cose, signora di tutti gli elementi, principio di tutte le generazioni nei secoli, la più grande dei numi, la regina dei Mani, la prima dei celesti, archetipo immutabile degli dei e delle dee a cui concedo di governare col mio assenso le luminose volte del cielo, le salutari brezze del mare, i lacrimati silenzi degli inferi; io, la cui potenza, unica se pur multiforme, tutto il mondo venera con riti diversi, con diversi nomi".

Il mito egizio di Iside e Osiride, dove Iside è colei che ricompone le membra sparse del dio sacrificato e che, dalla dispersione, le riporta ad unità, è, con tutta evidenza, alla base della leggenda massonica di Hiram.

Il Fuoco, per concludere, questa parte della nostra odierna riflessione, è il Puro Pensiero che spirava (spiritus) nella manifestazione.

Questo il motivo per il quale possiamo affermare, mentre portiamo nel Tempio il Sacro Fuoco, che la Massoneria non è luogo di

Segue a pagina 8

Segue da pagina 7

incontri di interessi profani e nemmeno malletrici di scalate sociali o, peggio, rifugio di complessati in cerca di certezze e che la Massoneria è luogo di incontro di libero pensiero e di sviluppo della e delle libertà; è luogo di ricerca, di conoscenza e di elevazione spirituale. Ma che cosa è mai l'interesse spirituale?

“Evidentemente – scrive Grazia Marchianò – non un tornaconto egoistico o altruistico, entrambi egocentrici, ma il tenace intento di affinare le qualità dei nostri sentimenti, pensieri e atti. Ne risulteranno un sentire, un pensare e un agire per il fine esclusivo che ci impegna”.

Nel rituale si afferma che il Tempio è consacrato alla Virtù.

Troppi fraintendimenti rendono necessaria una precisazione.

L'edificare templi alla virtù, impegno costante proprio di un massone, non ha alcun rapporto con la morale. Nel rituale di iniziazione di un profano troviamo scritto: “Per noi la morale è la legge naturale, universale ed

eterna che guida ogni uomo intelligente e libero. È la coscienza scientificamente spiegata, scienza ammirevole che ci fa apprendere i doveri e l'uso ragionato dei nostri diritti. Essa si rivolge ai più puri sentimenti del cuore, per assicurare il trionfo della ragione e della Virtù”.

La morale così intesa non ha nulla a che fare con il concetto di morale deri-



vante dal suo etimo, che riporta il vocabolo al significato di costume e, pertanto, ad un significato transeunte, legato alla storia dei popoli, delle culture, delle ideologie.

L'areté non è virtù in senso moralistico e ha un valore più ampio e severo, quasi di nobiltà, conseguente al significato originario del vocabolo greco che indicava la capacità di assolvere bene il proprio compito. Capacità che implica necessariamente il

conoscere il proprio compito, ossia, il conoscere se stessi. L'areté è pertanto la capacità conseguente alla conoscenza di noi stessi e l'impegno a divenire àristos, ossia eccellente, il migliore. Essere virtuosi è sinonimo di essere eccellenti, i migliori, ossia di agire per fare il nostro meglio, per migliorare noi stessi in rapporto al nostro compito che discende dalla conoscenza di noi stessi. Il vizio, per conseguenza, è l'incapacità, o la limitata capacità. Togliere il vizio è divenire capaci.

E' qui che troviamo il significato autentico del compiere l'opera.

Come è possibile conoscere se stessi se anziché esercitare il libero pensiero, la disponibilità totale a conoscere, ci occupiamo di morale?

Lasciamo fare ai moralisti il loro mestiere. Noi abbiamo altro da fare.

Il riferimento rituale alla legge naturale ha implicazioni anche con il concetto di verità.



Segue da pagina 8 V'è una natura naturans, la phýsis, e vi è una natura naturata, zoé, la vita naturale universale.

Studiare le leggi di natura significa avvicinarsi alla verità, sia essa intesa come orthotès (esatta corrispondenza, riguardo a zoé), sia come aletheia (disvelamento, riguardo alla phýsis).

Tuttavia, mentre per quanto riguarda zoé ci supporta la conoscenza, per quanto riguarda la phýsis ci supporta l'etica che dobbiamo considerare non come un sistema valoriale, ma come un *orizzonte di prossimità*, di soggiorno presso gli dèi, che sono gli archetipi. Êthos significa "soggiorno". Scrive Eraclito (frammento B119): " Êthos antropói daímon". "L'uomo soggiorna presso gli dei". Il soggiorno dell'uomo è nel divino in quanto il divino è in lui e il divino si esprime tramite gli archetipi. Dal punto si dipartono gli archetipi come tanti i petali della rosa: archè typos, impronte dell'Arché, ossia dell'Essere Tutto-Uno.

L'etica è, dunque, un soggiornare che implica una tensione conoscitiva verso l'Unità che si esplica nell'osservazione e nella contemplazione, ossia in una costante apertura, disponibilità al darsi dell'Essere. L'etica è tensione verso la conoscenza della sapienza del divino, dell'infinito campo informativo dal quale scaturiscono le realtà dei mondi.

Infine.

Nel rituale è scritto : "Noi veniamo a compiere l'opera". I Greci hanno chiamato *teleté* e i latini *initia* i misteri, dove mistero, da *myo*, ha il significato di serrato, racchiuso, come racchiusa e serrata è l'Arché. Il vocabolo *teleté* ha in comune con *telos* (risultato, obiettivo) la radice *tel-*, che ha il significato di completamento, di portare a compimento. Pertanto l'iniziato è colui che porta a compimento un obiettivo: il suo progetto di vita, il suo compito, qualunque esso sia, conoscibile conoscendo se stesso.

Il Gran Maestro  
Fratello Silvano Danesi

1 Elémire Zolla, Aure, Marsilio

2 Elémire Zolla, Verità segrete, Marsilio

3 Introduzione a Elémire Zolla, Archetipi,  
Aure, Verità segrete, Dioniso, Marsilio

4 "Il soggiorno dell'uomo è il divino che è in lui", M.Heiddeger, Lettere sull'umanesimo, cit. in Umberto Galimberti, Il tramonto dell'Occidente, Feltrinelli  
Umberto Galimberti, Il tramonto dell'Occidente, Feltrinelli





## Il Demiurgo gnostico

Per affrontare il tema del rapporto tra Dio e la creatura occorre in primo luogo considerare che la possibilità che esista un mondo fenomenico diverso dal mondo superiore, un mondo caduco e binario diverso dal mondo permanente ed unitario, deve essere frutto di una frattura pneumatica.

E' causata da una caduta, da un errore, di manifestazione in manifestazione?

Certo è che questa frattura non è risanabile che a livello individuale, tramite una trasmutazione ed un riassorbimento nella propria essenziale radice, in un percorso che coniuga "la scarnificazione e l'eccellenza. La scarnificazione di ciò che è, e l'eccellenza di ciò che realmente siamo."

Ciò che costituisce l'eterno dibattersi, l'eterna ricerca dell'Uomo.

La manifestazione costituisce il sensibile che si offre all'indagine dell'uomo, ma - contemporaneamente - vela ciò che è al di là di essa: del resto, all'alzarsi del "velo", il celato ricade

nella sfera del sensibile. Artefice della manifestazione è allora il Demiurgo, Rex Mundi, vertice ed elemento della manifestazione stessa.

Platone, nel Timeo, nella necessità di eliminare la separazione fra il mondo superiore delle



Idee ed il mondo delle Forme, della Realtà sensibile e, quindi, dell'Uomo, considera che ciò avvenga per l'azione del Demiurgo, l'artigiano divino, che porta ad unità tali categorie concettuali, che altrimenti sarebbero fisse: l'una nella sua immutevolezza, l'altra nella sua mutevolezza.

Il Demiurgo di Platone è il mediatore, il formatore che plasma la materia, dando forma al mondo delle idee, mosso da ispirazione interiore: nel tradurre le Idee in Forme, non crea ex nihilo, ma traduce in altro ciò che è preesistente, trasmettendo la Forma-Ideale ad una Materia preesistente.

Ne discende una subordinazione ontologica del mondo sensibile rispetto al mondo delle Idee: l'opera stessa è un' "approssimazione", anche se benevola e coerente.

### Il Demiurgo gnostico.

Dio è la Perfezione stessa, perciò nulla d'imperfetto può emanare da Lui.

La Creazione, cosa sublime ma limitata, che è costituita da un' amalgama di luce e di tenebre, di bene e di male, è il risultato delle forze attive della materia e delle altre analoghe possibilità, destinato a perire con queste - quando saranno divenute inutili - o a trasformarsi ancora, dopo la Reintegrazione finale.

Il Demiurgo è il simbolo del Limite che deve sparire: si

Segue da pagina 10 suicida attraverso ed entro la Reintegrazione.

E' la fonte delle forme nelle quali gli esseri vivono e di cui la stessa Umanità, prima della sua nascita ed anche dopo la sua morte terrena, è una forma, come l'umanità terrena è una delle modificazioni di questa stessa forma.

Per la scuola barbelotiana il Demiurgo o primo Arconte Jaldabaoth è impegnato a formare il cielo e la terra e a plasmare, con l'ausilio di angeli e demoni, l'uomo. Un'opera questa, frutto del suo ricordo del mondo eonico, che giammai ha conosciuto, se non per una sorta di reminiscenza spirituale ricevuta dalla Madre Sophia, la quale per errore ha dato movenza alla caduta pneumatica.

In Basilide il Demiurgo o Primo Arconte, che si manifesta come il Dio dell'Antico Testamento, viene redento dalla discesa dell'Eone Cristo, nella sua opera di rettificazione delle varie creazioni.

La cosmogonia gnostica, malgrado abbia in comune nelle varie scuole e formazioni la presenza di due principi ontologici avversi, è oltremodo varia. Mentre in alcune scuole abbiamo un radicale dualismo ontologico fra bene e male, dove il bene è la Conoscenza e il male è l'Ignoranza, in altre abbiamo una creazione ipostatica, nel cui procedere si è insinuato l'errore e la divergenza.

Ecco quindi che in ambito gnostico la figura del Demiurgo oscilla fra il Creatore Diabolico ed imperfetto di questo mondo, e una potenza inferiore da redi-

mere. Gli Arconti, i suoi figli, come oppositori, sono governatori delle sfere astrali, o dei pianeti, o dei cieli, che attraverso opportune parole di passo (così come nell'Antico Egitto) dobbiamo superare per accedere al Pleroma. Secondo la Gnosi si risolve in modo radicale il problema del "Perché del Male", poiché esso è intrinsecamente presente nella creazione, a causa di un errore della stessa dettato da un ente inferiore. L'ebraismo (da Mosè ed Aronne in poi) e le religioni di derivazione cristiana, inseriscono la questione del male all'interno di un problema di

di sofferenza, è soggetto ad una rivisitazione, ad una rilettura allegorica capovolgendone gli attributi, ed individuando in esso una volontà di contraffazione, che si esplica nel suo desiderio di ricalcare nella materia il mondo superiore che a lui stesso è negato. Ricco è nell'immaginario gnostico

il simbolismo legato alla figura del serpente, che spesso identificata con il salvatore, con il portatore di Luce che permette all'uomo di prendere coscienza della propria condizione di servitore del Demiurgo.



libera scelta dell'uomo. Satana (l'avversario), in queste religioni, è un elemento interno alla creazione e la sua azione è permessa proprio in accordo alla libertà di arbitrio dell'uomo. Il Dio degli Ebrei, il quale fattivamente crea questo mondo, lo plasma, relegando l'uomo stesso ad una vita di travaglio e

La reale portata dei miti e della cosmogonia gnostica è evidente: essa rappresenta un universo animato da lotta pneumatica fra due principi contrapposti, ma riesce, soprattutto, a ridurre all'essenzialità il rapporto fra uomo e spirito. In una sorta di analisi interiore, che non vuole fornire nessun supporto, nessuna sicumera, o consolatoria risposta; bensì depurando l'uomo stesso da

ogni attesa di clemenza e provvidenza esterna e superare.

Nell'uomo è preesistente una radice spirituale superiore, ma è ancora dolorosa-



Segue da pagina 11

mente  
altro  
rispetto

alla propria aspirazione  
Ogni uomo è il demiurgo di se stesso, e lo gnosticismo costituisce un momento di sincerità e verità per l'uomo dall'uomo.

Poiché, liberandoci da ogni speranzosa attesa di intercessioni superiori, ci pone drammaticamente artefici del nostro destino.

L'aspirazione più profonda viene espressa nel

**Credo gnostico**

1- CREDO che tutto proceda da un Principio Universale, ineffabile, senza limite e senza forma, Uno nella sua essenza e trino nelle sue manifestazioni: Padre, Figlio, Spirito.

2- CREDO che questo Principio sia il supremo Propator e che il Pensiero, ad esso indissolubilmente unito, abbia generato la gerarchia dei Santi Eoni che sono i suoi attributi, tramite i quali Egli si manifesta e che, emanati da Lui, a Lui sono sostanziali.

3- CREDO che il Demiurgo sia il principio della divisione e dell'egoismo, che egli abbia prodotto tutte le relatività, e che in tal modo egli sia il creatore di ogni forma e di ogni esistenza individuale, ma che il principio superiore che è in lui e attraverso il quale si collega allo Spirito Universale, procede direttamente dal Propator.

4- CREDO che l'Eone Cristo, unito allo Spirito Santo, si ma-

nifesti a noi attraverso i "Salvatori", e che il Salvatore della nostra era terrena sia Gesù, al quale essi hanno ispirato il Vangelo Eterno.

5- CREDO che la missione di questi Salvatori abbia il fine di preparare in noi l'avvento del Paraclete, che è lo Spirito Santo e che si manifesta a noi come la Vergine di luce.

6- CREDO che tutti gli esseri



rientreranno alla fine nel seno del Pleroma, ove regnano l'Armonia, la Giustizia e la Grazia in tutti gli Eon.t. ....Ao"m'.

Questo "Credo" è il credo dei primi gradi, il credo esoterico, se così ci si può esprimere. Il credo esoterico, quello degli alti gradi, non si può commentare.

Ma per tutti resta esempio dell'esperienza di un vero cammino nel ripercorrere l'atto creativo, risalendo verso il Principio creatore, il percorso dell 'Iniziato Dante Alighieri.

Dalle profondità dell'Inferno, attraverso l'esperienza dell'ascesi umana che consente di Purgarsi della materialità, l'iniziato ristabilisce il contatto profondo con la propria divinità, realizzando "che tutti gli esseri rientreranno alla fine nel seno del Pleroma , ove regnano l 'Armonia, la Giustizia e la Grazia in tutti gli Eoni".

E scopre la realtà della manifestazione e del suo Principio. Magnifica descrizione del rapporto tra la creatura e Dio: vera Gnosi.

Conoscenza tanto vera, perché frutto di esperienza concreta, esempio di una realizzazione che viene riportata nella dimensione umana : non potrebbe più essere indicativa di un rapporto fra la creatura e Dio, se non ritornasse alla condizione umana. E invece Dante mantiene , sempre, il collegamento col presente: il presente della scrittura, mentre descrive il percorso come un "ricordo",e l'esperienza di Dio come un contenuto che la mente non può ritenere.

E, tornando dal luogo ove sono indissolubilmente unite Volontà ed Azione, resta fisso nella mente un solo concetto: che Dio è l' "Amor che move il sole e l'altre stelle".

E l'iniziato, se vuole ricongiungersi al Principio creatore, Volontà ed Azione dovrà avere come strumenti e compagne, poiché è spinto dal Desiderio.

M.A.C.

# A Taranto il 17 e 18 dicembre la celebrazione del Solstizio, la Grande Assemblea e il Supremo Consiglio



Il Sovrano Gran Comendatore del Rito Scozzese Antico ed Accettato, Ven.:mo e Pot.:mo Fratello Luigi Bastiani, ha convocato il Supremo Consiglio per la mattina del 18 gennaio 2016, nella sede della R.:L.: Table D'Emeraude all'Oriente di Taranto.



La Serenissima Gran Loggia Nazionale degli Antichi Liberi Accettati Massoni, Tradizione di Piazza del Gesù, Grande Oriente di Roma, celebra la ricorrenza del Solstizio d'Inverno nella splendida e tradizionale cornice dell'Ipogeo Bellacicco, Museo spartano di Taranto.



## La Massoneria nel Pinerolese

La Loggia “Perfaite Amitié du 5807”

La prima Gran Loggia Massonica moderna si formò in Londra, voluta dalla casata protestante degli Hannover, nel 1717, dopo che gli Stuart cattolici erano stati mandati in esilio in Francia. Tra i fondatori vi fu James Anderson, storico autore de “Landmarks” nel 1723 e John Desaguliers, dottore in filosofia e giurisprudenza, entrambi pastori protestanti.

La nuova struttura massonica, che assorbiva in Inghilterra la precedente Massoneria Operativa, era in linea con le ideologie illuministiche ed ottenne un rapido sviluppo tra i nobili e la borghesia colta dell'epoca.

In Francia fu introdotta nel 1725 da Lord Derwent Waters, ma nel 1801 alcuni massoni dissidenti costituirono in America il “Rito Scozzese”, che rapidamente si estese anche in tutto il territorio francese, in Belgio, in Olanda e nell'America Meridionale.

Nel 1804 il Grande Oriente di Francia riconobbe ufficialmente l'esistenza del Rito Scozzese che si autodenomi-

no “Rito Scozzese Antico e Accettato”

Per quanto riguarda l'Italia la Massoneria si diffuse nei primi anni del Settecento seguendo il



modello francese, per vicinanza ed affinità culturali.

La prima Loggia si costituì a Firenze nel 1733, la seconda a Roma nel 1735 ed intorno al 1738 in Savoia, Piemonte e Sardegna.

La Rivoluzione francese del 1789 fu preparata dall'illuminismo e dalle idee massoniche, diede l'avvio decisivo alla affermazione della democrazia e del nazionalismo ed ebbe grande influenza nella successiva storia europea.

La borghesia soprattutto, colta e ricca di idee nuove, fu facilmente conquistata dalle concezioni illuministiche predicate dalla giovane massoneria fran-

cese.

La cultura combatteva per la felicità del genere umano e si proponeva, con l'utopia di Rousseau, la “ragione” di Voltaire e gli scritti di Montesquieu, di trasformare il mondo per renderlo più rispondente alle leggi di natura.

Non vogliamo ricordare qui le terribili giornate decisive di quel crescendo di irrigidimenti ormai insostenibili che portò alla rivoluzione degli Stati Generali (giugno 1789) fino alla collera dei rivoluzionari ed alla presa della Bastiglia il 14 luglio del 1789. Un

qualsiasi libro di storia ci potrà illustrare le follie, gli eccessi e le degenerazioni di questa grande rivoluzione che trasformò radicalmente, strutture, mentalità e speranze, basandole sull'accettazione dei diritti umani con un motto tipicamente massonico: Liberté, Egalité, Fraternité.

Anche in Piemonte prima della grande vicenda francese le condizioni del popolo erano assai dure, specie quelle dei villaggi. Le imposte schiacciavano i meno abbienti perché i nobili feudali ed ecclesiastici erano esenti. I con-



Segue da pagina 14 tadini lavoravano le terre cedendo giornate di lavoro per Baroni, Conti, Marchesi e Monasteri.

I Valdesi, confinati tra Pelice e Chisone, non potevano commerciare, comunicare e trattenersi nelle città per più di 24 ore.

Le idee rinnovatrici francesi giungevano in Pinerolo ed infiammarono gli animi, anche se Carlo Emanuele III di Savoia perseguitava uomini di scienza e di lettere, additandoli

come causa delle insurrezioni

Fu proprio questo il momento in cui si manifestarono gli uomini superiori che fondarono la prima loggia massonica in Pinerolo.

Gli avvenimenti politici in Piemonte dal 1796 al 1813 sono estremamente complicati; basta pensare che in soli 17 anni il pinerolese passò dall'entusiasmo per la libertà offerta dall'occupazione repubblicana giacobina, all'occupazione degli austro-russi, alla proclamazione della repubblica con l'arrivo di Napoleone in Italia, fino alla caduta del medesimo ed il ripristino del Regno sabauda (inteso come restaurazione).

In quel periodo così travagliato ressero le sorti del pinerolese dei massoni nel cui operato si scopre, anche a distanza di 200 anni, uno spirito di dedizione umanitaria illuminata dalle regole massoni-

che.

Il primo nucleo massonico sorse in ritardo rispetto alle altre città italiane, ma sicuramente dette un notevole contributo alla storia della città.

Il giovane medico, letterato e poeta Sebastiano Giraud fu senza dubbio il promotore di questa iniziativa in quanto, già nel 1794, compromesso quale rivoluzionario repubblicano e massone, dovette rifugiarsi in

tedra di medicina presso l'Università di Torino nel 1790

Il medesimo era medico e botanico e oltre ai contributi dati alle conoscenze botaniche del Piemonte con la pubblicazione del *Nomenclator linneanus florum pedemontanae* la sua fama è legata all'iniziativa di introdurre e praticare in Piemonte il vaccino antivaaioloso.



L'anno 1798 fu denso di avvenimenti importanti, il 12 settembre un esercito francese, al comando del generale La Suire,

entrò in città da Porta Francia ed iniziò così per Pinerolo la terza dominazione francese.

Da quel momento tutti si sottoscrissero con il titolo di "cittadini" e si diedero del tu, vennero aboliti i diritti feudali e le chiese e i conventi vennero spogliati dei loro beni.

Pinerolo contava circa 7000 abitanti che dovevano mantenere la guarnigione francese di 4500 soldati. Tempi duri per i pinerolesi, ma, costretto all'esilio in Sardegna il re Carlo Emanuele IV,

Francia

Quindi si deduce che in quel medesimo anno ( 1794 ) era già stato costituito un gruppo di massoni fra i medici dell'ospedale S. Giacomo nell'ex residenza dei Gesuiti in via Luciano. Infatti l'ospedale, trasferitosi nel 1777 dal palazzo del principe d'Acacia, era stato notevolmente rimodernato in seguito alla donazione di re Vittorio Amedeo III ed era frequentato da medici colti ed esperti alle nuove idee di libertà.

Fra questi medici vi era anche Michele Buniva nominato "professore ordinario" alla cat-

Segue da pagina 15 proclamata la repubblica, ecco che venne costituita la nuova municipalità e venne eretto *l'albero della libertà* nei pressi di Porta Francia.

Nonostante il peso della dominazione si svolsero grandiosi festeggiamenti per celebrare l'insediamento della nuova municipalità.

Il 19 dicembre davanti all'albero della libertà, il popolo, accorso entusiasta con tutte le autorità,

*tanto secolari che ecclesiastiche*, giurò solennemente odio alla monarchia ed alla anarchia e sottomissione alle leggi.

Venne effettuata una parata militare; vennero lette arringhe

dei cittadini Ignazio Paris e del medico Alliaudi co l'energia e robustezza di un petto repubblicano. Venne poi tenuto nella chiesa di San Domenico un grande banchetto di *frugalità repubblicana*, con 400 commensali.

Infine tutti si portarono a danzare sulla Piazza maggiore, cioè piazza Fontana, attorno ad un nuovo *albero rigeneratore* fino alle tre dopo mezzanotte

Nello stesso anno venne fondata ufficialmente a Pinerolo dal dottor Sebastiano Giraud, ritornato dall'esilio, la loggia massonica denominata "Perfaite Amitié du 5807". Tra i suoi principali affiliati, oltre a Sebastiano Giraud e Michele Buniva, vi fu il pastore Pietro Geymet, moderatore dei valdesi.

Costui divenne uno dei quattro amministratori generali del governo provvisorio piemontese ed infine sottoprefetto sino al 1814.

La moglie, Charlotte Peyrot, fu la fondatrice dell'ospedale valdese di Torre Pellice.

Altri affiliati furono Giuseppe Biffary, zelantissimo massone municipalista e poi sindaco, Michelangelo Polliotti albergatore, Giovanni Battista Alliaudi medico, Samuele Peyran pastore

elencati ed altri ancora come il noto Armand, Armandis, Audifredi, Calligaris, Luchinat, Morel, Simondi.

Il numero dei soci, limitato inizialmente a 60, fu portato poi a 80.

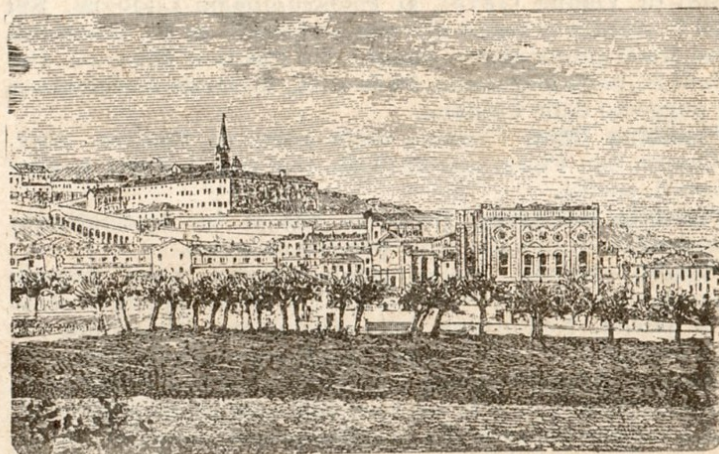
Da questi avvenimenti si può notare l'entusiasmo che coinvolgeva tutti gli animi: la secolare oppressione del regime sabauda aveva impedito fino ad allora l'evoluzione ed il fiorire di altre genialità.

L'improvvisa libertà incendiò gli spiriti soprattutto dei valdesi che fra tutti erano stati i più oppressi e questo spiega la loro grande presenza

nella prima loggia massonica e nella vita pubblica del paese dalla quale sempre erano stati esclusi.

I contrasti, l'invasione austro-russa, l'avvento di Napoleone e la sua caduta nel 1813, il terremoto del 1808, sconvolsero ancora Pinerolo negli anni immediatamente successivi, ma ormai la città aveva un gruppo di persone eterogenee che si rispettavano e rispettavano le idee e le credenze diverse in uno spirito nuovo di collaborazione massonica.

R.:L.: Ipazia all'Oriente di Torino



PINEROLO — Veduta dal tempio Valdese.

valdese, ed inoltre Pavia, i valdesi Cipriano Appia, e il comandante di brigata Marauda, Giovanni Paris avvocato e poi prefetto nella direzione delle finanze, Mochia Simondi, Costa e tanti altri.

Risulta che fecero parte della loggia alcuni preti tra cui il professore Alessandro Castagneri e il prete Frossasco Giovanni Griotti.

Le riunioni della loggia ebbero luogo nella ormai sconosciuta chiesa e nell'attiguo convento, di San Domenico per finire poi nella casa di proprietà di Biffary.

Nel 1806 per iniziativa di Matteo des Geneys, futuro ministro della guerra nel 1821, venne fondata la Socite du Cercle de Pignerol attuale Circolo Sociale.

Vi parteciparono i massoni già







Il mutamento del nome da Muratori a Massoni, adottato dalla Giunta Esecutiva riunita nella Casa Massonica di Forlì il 25 settembre 2016, ha una sua origine logica, di correttezza filologica e di alto significato tradizionale e iniziatico.

Prima di entrare nel merito, è necessario porre una decisa sottolineatura al significato della nostra attività convegnistica, che non è solo esternazione profana di concetti, di eruditi approfondimenti e nemmeno esternazione delle nostre idee, come richiesto dalle domande contenute nei questionari che le organizzazioni massoniche internazionali, come il Clipsas, propongono a chi desidera farne parte. La nostra attività convegnistica è anche e soprattutto messa a punto di elementi tradizionali che

## Perché massoni e non solo muratori

ci riguardano nel nostro percorso iniziatico. Così è stato nel convegno sui Fedeli d'amore. Così sarà nei convegni di Taranto su Pitagora, di Napoli sull'Egitto e di Torino sulle luci e sulle ombre della Massoneria dal 1717 ad oggi. Così è stato nel corso del convegno sui



Riti forestali di Forlì, che non è per nulla esterno alla tradizione massonica ed è, questo sì, estraneo all'ignoranza di chi non vuol capire che il compito principale di un Massone è la conoscenza, così come indicano, con precisione indicativa e predittiva, i Rituali.

Nel convegno sui Riti fore-

stali, che affrontava la tradizione iniziatica dei *fedeleurs*, è stato puntualizzato il rapporto tra costruttori e tagliatori e quel convegno è stato l'occasione di una riflessione prodromica alla decisione della Giunta Esecutiva.

Tradurre, infatti, il termine provenzale *Maçon*, da cui Massone, con muratore, significa ridurre l'area semantica del vocabolo ad un significato deviante.

*Maçon* ha infatti il significato, ben più connotante il ruolo del Massone, di tagliatore e di costruttore.

*Maçon* deriva dal latino *màcio*, dal significato di diminuire, smagrire e lo troviamo nel tedesco antico come *Mezzo*, *Mëizzo*, *Metz*, sostantivo derivante dal verbo *Meizan*, dal significato di intagliare. Il gotico ci restituisce *maitan*, dal significato di tagliare, mozzare.

Riguardo alla seconda derivazione etimologica, Andrea Cuccia, nel suo: "Gli albori della Massoneria" fa derivare il termine massone dall'indiano

Segue da pagina 18      mazzauer,  
ossia tem-  
plario, fabbricatore di templi,  
composto da maz (tempio) e  
dalla desinenza er, indicante  
la casta.

Nel francese antico, mas, de-  
rivante dal latino medievale  
mansum, come il maso italia-  
no, è una costruzione di pie-  
tra e di legno: una fattoria  
con coltivo.

In francese la casa è maison,  
dal verbo latino manere: ri-  
manere, restare in un luogo.

Un'ulteriore derivazione  
etimologica fa di Maçon il  
costruttore, derivato  
da \*makôn « costruire, fab-  
bricare », da cui l'olandese  
« fare », simile al tedesco  
machen e all'inglese make,  
con il medesimo senso. An-  
che: operaio addetto alle  
costruzioni, del quale il ma-  
stro (maestro) o capoma-  
stro è anche sinonimo di  
architetto.

Il concetto di mas, maison,  
è molto simile a quello di di-  
mora, derivante dal verbo  
latino dimorari, fermarsi in  
un luogo, abitare.

Domus ha una derivazione  
dal sanscrito dam-as (casa)  
ove la radice \*dam ha affinità  
con la più breve \*dâ, dal si-  
gnificato di legare, mettere  
insieme [materiali da costru-  
zione].

Da domus abbiamo l'iper-  
bole domus dei, casa di  
dio, ossia duomo.

### Il lavoro sacro del Massone

Il Muratore è un costrut-  
tore, ma per esserlo deve  
essere anche un  
“tagliatore”, il quale smi-  
nuzzando e levigando la  
pietra grezza la riduce ad  
essere infinitamente pic-



cola. L'aspetto simbolico  
di questo lavoro è eviden-  
te: il Massone, levigando  
la propria pietra grezza,  
identifica e conosce il pro-  
prio lapis, la propria es-  
senza, il proprio Sé, il cen-  
tro di se stesso, il proprio  
baricentro essenziale ed  
esistenziale, che gli con-  
sente di essere in equili-

brio (Neter Maat).

Il Massone, squadrando  
la pietra grezza, si rende  
co-costruttore della Na-  
tura (Zoé), dopo averne  
identificato le regole,  
che discendono dalla  
Regola. Nel primo lavo-  
ro, essenziale e prodro-  
mico al secondo, il Mas-  
sone si identifica con il  
Logos. Nel secondo la-  
voro, dopo essersi iden-  
tificato con il Logos, il  
Massone ne diviene  
collaboratore: Archi-  
tetto, coadiutore  
dell'Archi-Tecton  
(Logos realizzatore  
dell'Arché, in quanto  
sua azione).

La Tradizione iniziati-  
ca ci consegna un  
onere: non gettare le  
perle ai porci, ossia  
non affidare chiavi di  
comprensione della  
profonda realtà dell'u-  
niverso a chi, non  
avendo compreso la  
propria essenza divina,  
non è in grado di essere  
responsabile, nel senso  
di essere *abile* nel fornire  
la *responsa*, ossia di essere  
un costruttore sacro per  
il bene dell'Umanità.

Il lavoro del Massone è,  
infatti, un lavoro sacro e  
ha caratteri

Segue da pagina 19 sacerdotali. Tale affermazione ha senso se hanno un senso le affermazioni contenute nei Rituali adottati dalle Comunioni italiane, laddove si afferma il nesso esistente tra la ritualità massonica e la tradizione egizia, trasmessa nei secoli dall'orfismo, dal pitagorismo, da Platone e dai neo platonici, dagli umanisti, che hanno riscoperto e tradotto i testi attribuiti ad Ermete Trismegisto, agli sforzi cognitivi di Giordano Bruno e di Athanasius Kircher e di altri, fino a giungere, velata sotto i veli giudaico cristiani, nei rituali massonici proposti nelle versioni del XVII secolo.

Ecco, anche qui, l'utilità interna di recupero della Tradizione dei convegni.

E' evidente e riscontrabile l'equipollenza concettuale esistente tra la chiave di volta della ritualità massonica, costituita dal Prologo del Vangelo dell'apostolo Giovanni, quanto è scritto nei testi attribuiti ad Ermete Tri-

smegisto e la teologia egizia.

Tale equipollenza consente di affermare che la ritualità massonica è, in altra forma, la prosecutrice della tradizione dell'Antico Egitto, secondo una catena tradizionale riconoscibile e ininterrotta.

Nel Rituale di 2° Grado, infatti, si legge:



“L'Architettura ebbe la sua culla in Egitto, paese originario della Libera Muratoria”.

Nel Rituale del 4° Grado si legge: “Qui si manifesta la saggezza della Massoneria; essa è la sola che agisca sui suoi adepti con una lunga serie di iniziazioni secondo il procedimento dei sacerdoti dell'Egitto, di cui riconosce l'insegnamento come il punto di partenza. Questo procedimento fu anche quello del-

le grandi Scuole filosofiche dell'antichità. Fu quello delle valenti Corporazioni di Maestri d'Arte che durante il Medio Evo conservarono nel mistero delle loro Logge la libertà di pensiero, allora impossibile a praticarsi pubblicamente”.

Negli Old Charges si fanno espliciti riferimenti a Euclide, Pitagora e Ermete Trismegisto come ai fondatori antichi della Massoneria.

Considerando la storia della Massoneria italiana, che è costellata di scissioni, riunificazioni e nuove scissioni, la Serenis-

sima Gran Loggia Nazionale Italiana degli Antichi Liberi Accettati Massoni, Tradizione di Piazza del Gesù, Grande Oriente di Roma non perde il proprio tempo nella vana ricerca di discendenze, di patenti, di pezzi di carta pseudo legittimanti, ma guarda alla Tradizione iniziatica universale come al faro di Vera Luce al quale riferirsi e si pone l'obbiettivo costante di operare affinché gli iniziati conoscano se stessi e il loro nucleo



Segue da pagina 20

divino, riconoscano la Patria, intesa come il luogo dei padri, ossia degli antenati, ai quali va reso onore e lavorino per il bene dell'Umanità, dopo essersi resi *responsa-abili* attraverso un costante lavoro su se stessi, levigando la propria grezza pietra fenomenica, per riconoscere il proprio lapis noumenico.

Non dobbiamo certamente far sfoggio di erudizione, ma l'ignoranza è un vizio capitale, ben indicato come tale nei nostri Rituali.

Sbaglia chi, nelle Tornate, limita le esternazioni delle Sorelle e dei Fratelli, pretendendo, assurdamente, che comprimano la loro formazione culturale. Non dobbiamo imitare Vittorio Emanuele II, il quale essendo di bassa statura, fece ridurre quella dell'accesso alla leva. Non dobbiamo fare della nostra ignoranza un'arma di difesa.

**Un'istituzione iniziatica deve formare, non gestire.**

Un testo a questo proposito significativo è "Il giuoco delle perle di vetro" di Hermann Hesse.

Il Giuoco delle perle di vetro, nel romanzo ambienta-

to nel 2200, si svolge in una provincia pedagogica: Castalia, creata da una élite di artisti, pensatori e scienziati per recuperare i valori fondamentali dell'umanità. "Come tutte le grandi idee – scrive Hermann Hesse – esso non ha un vero e proprio inizio, ma come idea c'è sempre stato. Come idea, presentimento e aspirazione, lo troviamo già in qualche epoca passata, come per esempio in Pitagora".

"Non è esagerato dire – scrive ancora Hesse – che per la cerchia ristretta dei veri giocatori di perle il Giuoco era quasi equivalente a servizio divino, pur prescindendo da ogni particolare teologia", e aggiunge che il Giuoco, nella sua forma matura, è "l'insieme dei fatti spirituali e artistici, la unio mystica di tutti i membri dell'Universitas Litterarum".

Nel libro intervista: "Le ultime conversazioni", Benedetto XVI, fine intellettuale mitteleuropeo, ad una domanda del giornalista Peter Seewald, risponde: "Nel Giuoco delle perle di vetro, [...], mi ha colpito soprattutto l'idea che il protagonista alla fine deve partire. Che se ne vada un'altra volta. E' il grande maestro del gioco delle perle di vetro, ma anche per lui non c'è nul-

la di definitivo. Ogni inizio contiene una magia, che costringe sempre a ricominciare da capo".

Possiamo declinare il concetto in questo modo: "Il cammino dell'iniziato contiene una magia, che lo costringe sempre a ricominciare da capo".

Ecco perché l'iniziato non può e non deve gestire. L'iniziato è in perenne cammino e in perenne mutamento. La gestione lo costringerebbe nei suoi schemi; impedirebbe la ricerca, il ricominciare sempre da capo.

Non dobbiamo costruire un nuovo ordine mondiale, basato sul denaro ed il potere, ma essere testimoni e custodi dell'ordine del cosmo, con i nostri pensieri, le nostre parole, le nostre opere. Dobbiamo essere Architetti, ossia collaboratori dell'Archi-Tecton.

Il Gran Maestro  
Fratello Silvano Danesi



**SABATO**  
**17**  
**DICEMBRE**  
**ORE 14.00**

# BORGO ANTICO DI TARANTO

Presso l'Ipogeo Bellacicco – Museo Spartano  
 Corso Vittorio Emanuele II, 39

PARTECIPAZIONE LIBERA

## “Mediterraneo pitagorico”

Contatti con la Serenissima  
 Gran Loggia Nazionale Italiana  
 degli Antichi Liberi Accettati  
 Massoni — Tradizione di  
 Piazza del Gesù — Grande  
 Oriente di Roma  
 info@serenissimagranloggia.eu

www.serenissimagranloggia.eu

### Ordine dei lavori

Ore 14 - Introduzione del Presidente del “Centro Studi Anthropos”, avvocato Luigi Bastiani

Ore 14,30 Dott. Silvano Danesi: “Pitagora, l’eteria iniziatica e il degrado dell’archetipo”.

Ore 15.30 Dott. Roberto Portale (Centro Studi Rosacroce): “Pitagora, la reincarnazione, il futuro dell’Umanità”.

Ore 16.30 Gruppo di Studio Anthropos: “Archita, uomo straordinario.”

Ore 17.30 Intervento del Dott. Marcello Bellacicco – Direttore Ipogeo – Museo Spartano

Ore 18 Conclusioni Dott.ssa Rosanna Danese.



QUESTO NOTIZIARIO  
 E' RISERVATO AI SOCI  
 DELL'ASSOCIAZIONE  
 CULTURALE  
 ANTHROPOS

A cura di Silvano Danesi